

La figlia del pittore Pippo Rizzo racconta il movimento visto da casa sua

# MEMORIE FUTURISTE IN VIA SERRADIFALCO

PAOLA NICITA

e fosse nata maschio si sarebbe chiamato Motore: così era stato deciso dal padre, Pippo Rizzo, e dalla madre, Maria, che d'altronde avevano già chiamato Elica la sorellina nata prima di lei; invece il nome scelto fu Alba.

Questo e molto altro capitava in un casa futurista, qui in città, in anni scossi da eventi tragici come la guerra, ma intessuti di avvenimenti importanti per l'arte che ebbero forza catalizzatrice e rilevanza nazionale e internazionale.

Alba Rizzo Amorello, artista a sua volta, è una delle figlie di Pippo Rizzo, grande animatore del Futurismo (di cui si celebra in questi giorni il centenario), che trasformò la sua casa, negli anni delle prediche marinettiane in onore della velocità, in un laboratorio artistico aperto alla collaborazione di molti artisti e delle loro mogli, chiamate ad apportare il proprio contributo a quella nuova creatività. "Arti futuriste" si chiamava la casa di via Serradifalco, dove la famiglia Rizzo si era trasferita

al ritorno da un soggiorno romano durato quattro anni, in coincidenza della guerra: anni durissimi, dove solo il coraggio e la voglia di fare potevano costituire una spinta per ricominciare tutto daccapo.

«Quando tornammo a Palermo — racconta Alba Rizzo nella sua casa dove ad ogni angolo si respira la memoria di un'istoria speciale — un momento molto difficile fu quello della visita ad un magazzino che doveva custodire alcuni nostri oggetti, i soli rimasti, ma soprattutto le opere lasciate lì da mio padre. E ricordo lo sconcerto, quando, aprendo una porta ormai marcia che quasi cade per terra, quello che si mostrò ai nostri occhi fu la devastazione totale. Gli oggetti erano stati rubati, così come alcune opere, altre invece erano in mezzo ad una fanghiglia che le aveva ricoperte e distrutte. Fu un momento dolorosissimo per mio padre, ma come sempre l'amore di mia madre e il suo sostegno furono determinanti per proseguire».

Nella casa di Pippo Rizzo, trasformata in laboratorio, non solo si dipingeva, ma si realizzavano oggetti di design *ante litteram*: paralumi, mobili, gioielli, vestiti intarsiati con stoffe multicolori, ombrellini ricamati, tappeti di lana, giocattoli, arazzi: i disegni erano degli artisti, ovvero Rizzo, il padrone di casa, ma anche di Giovanni Varvaro, Vittorio Corona, e gli altri compagni futuristi; insieme alle mogli che eseguivano ricami e cuciture, abbellendo panciotti e oggetti.

La casa d'arte divenne un punto di riferimento importante, meta obbligata per i creativi e gli intellettuali della città o di passaggio: qui si preparavano le serate futuriste, i testi delle conferenze, perfino le cene. I futuristi, che avevano stabilito che ogni aspetto della vita dovesse essere coinvolto da questa nuova temperie modernissima e iperbolica, descrivevano anche le pietanze con un nuovo linguaggio ritmato e spigoloso, intessuto con frasi spezzate ed elettriche, dove una semplice insalata si tra-

sformava in "Simultaneità verde-giallo-violetto-acetolio" e i gamberi avevano nome di "Vallindietro in corallo".

Ed è sempre in via Serradifalco — oggi la casa non esiste più — che si presero decisioni importanti per organizzare le mostre più prestigiose che permisero di conoscere i futuristi siciliani un po' ovunque; Pippo Rizzo, che nel 1932 era stato chiamato ad insegnare all'Accademia di Belle Arti della città, fu un infaticabile organizzatore, per sé e per gli altri. Tre le mostre che annualmente vedevano la sua presenza, a Palermo, a Roma e a Venezia o Milano. La Biennale arriva nel 1926, Rizzo espone "I lampi", poi nel 1928, è presente con "Football", dipinto ora perso. Qui in città si prodigò per organizzare esposizioni importanti, come la "Seconda Sindacale", nel 1929 al Teatro Massimo, che poi arrivò a Roma, a Piazza di Spagna. E siccome fu venduto tutto, non poté fare la tappa seguente, prevista per Milano.

A Palermo Pippo Rizzo fu amico di Guglielmo Pasqualino e della moglie, la pittrice Lia, frequentò Flaccovio e la sua libreria — galleria; tra i suoi allievi ci furono Morici, Dixit che fu il suo assistente, Mario e Aldo Pecoraino, Andrea Volo e Gigi Martorelli, e sempre incoraggiò e aiutò i giovani artisti.

Nella casa palermitana le bimbe giocavano sui tappeti intarsiati di lane colorate, mentre i genitori disegnavano, progettavano, ideavano mostre e appuntamenti. Una volta la piccola Alba, a cinque anni, fu sorpresa dal padre, nel suo studio: con il pennello ancora in mano, intinto nel bianco, annunciò al pittore che aveva aggiustato l'orecchio del gatto che l'artista aveva appena dipinto, visto che non le piaceva.

Ad Elica, invece, venne regalata una bambola speciale, di legno, con in mano una tazzina di porcellana: regalo di Depero, si disse, altro futurista di rango, immortalato in vecchie foto di famiglia. L'intero ambiente era futurista, dai giochi al divano: celebre il "salottino futu-



rista", donato nel 2001 dalla famiglia Rizzo Amorello alla **Fondazione Banco di Sicilia**, insieme ad una preziosa raccolta di quadri che raccontano con grande forza la temperie di quegli anni e la forza dell'artista.

Altra idea di Pippo Rizzo, realizzata con i suoi amici e la famiglia, fu la creazione delle "carrozze futuriste", da far sfilare per le vie della città: un tripudio di fiori, foglie ed elementi decorativi a zigzag, e dai fiori, ecco la sorpresa, spuntavano i volti degli amici. La mascotte era la sorella Elica: vestita, per l'appunto, come recitava il suo nome, con un costume di raso azzurro e un'elica di legno dipinta d'argento in mano, non sembrava però particolarmente coinvolta dai temi della velocità che interessavano il padre e i suoi amici artisti.

Tra i frequentatori della casa futurista, anni più tardi, un giovanissimo Renato Guttuso, che con i soldi risparmiati per la cena poteva così comprare nuovi colori e materiali. Tempi difficili, ma ricchi di ricordi dolci e speciali: «Come quella volta — ricorda Alba Rizzo — che vidi mia madre recuperare la pelle rossa di una poltrona del salottino futurista. Il mobile venne spellato, e così vennero realizzate per me delle magnifiche e ammiratissime scarpette rosse».

**L'appartamento, frequentato da Corona, Varvaro e un giovane Guttuso, era una sorta di laboratorio permanente dove si dipingeva e si creavano oggetti**

**LA PITTRICE**

Alba Rizzo Amorelli, figlia di Pippo Rizzo e anche lei pittrice. A destra, Giovanni Varvaro, Pippo Rizzo e Vittorio Corona

